

Andrea Castagnetti  
*Flexo e Carpi nell'alto medioevo.*  
***La storia dei territori come verifica di teorie  
e ricerca delle radici delle autonomie***

[A stampa in *Mirandola e le terre del Basso Secchia*, Modena, 1984, pp. 13-27 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

**Andrea Castagnetti**

**'FLEXO' E CARPI NELL'ALTO MEDIOEVO.**

**La storia dei territori come verifica di teorie  
e ricerca delle radici delle autonomie**

*in Mirandola e le terre del Basso Secchia*

Modena, 1984, pp. 13-27

---

ANDREA CASTAGNETTI

FLEXO E CARPI NELL'ALTO MEDIOEVO  
LA STORIA DEI TERRITORI COME VERIFICA DI TEORIE  
E RICERCA DELLE RADICI DELLE AUTONOMIE

Oggetto del nostro discorso è la zona, già reggiana, ora modenese, costituita dall'ampia striscia di territorio posta fra i corsi d'acqua Bondeno e *Muclena*, che si incuneava fra Mantovano e Modenese fino al Ferrarese, i cui centri più importanti nell'alto medioevo furono *Flexo* e Carpi.

Ci proponiamo soprattutto di mostrare come per far «storia locale», aperta alle problematiche storiografiche odierne o almeno ad alcune di esse, sia necessario appunto conoscere la storia e la problematica generale, quanto compiere una ricerca minuziosa, attenta, faticosa, quasi esasperata sul territorio, per individuare – come nel primo caso che ci accingiamo ad illustrare – l'ubicazione certa di un territorio nel passato. Un lavoro siffatto può condurci a confutare non solo singole interpretazioni storiografiche, più o meno consolidate, ma anche a rivedere o addirittura ad infirmare, in una delle sue poche basi apparentemente documentarie, una teoria che da lungo tempo informa gli studi medievali, e non solo quelli, presumendo di fornire spiegazioni onnicomprensive e perciò stesso aprioristiche e antistoriche a fenomeni complessi, quali sono quelli che concernono l'assetto e l'evoluzione dei territori e la loro distrettuazione civile ed ecclesiastica, che vanno dall'età romana e anche preromana fino a tutto il medioevo e anche oltre. Ci riferiamo alla cosiddetta teoria della continuità, che dalla struttura pagense di età preromana e romana scenderebbe alle strutture plebane e parrocchiali della tarda età romana e dell'alto medioevo per giungere poi da queste ai comuni rurali dell'età comunale, e così via<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La teoria e la sua critica sono esposte in A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circonscrizioni ecclesiastiche e civili nella «Langobardia» e nella «Romania»*, Torino, 1979, II ed., Bologna, 1982, pp. 21-26 e passim.

Proprio la considerazione dell'ubicazione prima, delle vicende poi di un territorio centrale per la zona che noi consideriamo, la bassa pianura allora reggiana, ora modenese, mostrerà che questa teoria è poggiata su basi talmente fragili da poterle a buon diritto considerare inesistenti.

Le paludi e le peschiere, nelle quali era compresa la *silva regia*, già assegnata in sfruttamento agli abitanti di *Flexo*, e posta per buona parte nel loro territorio – *maxima pars*<sup>2</sup> –, si stendevano tra i fiumi Bondeno e *Muclena*<sup>3</sup>, che ne costituivano i *latera*, mentre i *capita* erano costituiti da altre fosse, fra cui la *fossa Scavanorum* per il primo *caput*, mentre il corso del Po rappresentava il secondo *caput*.

Il primo lato era segnato dal fiume Bondeno, che, scendendo dagli Appennini e passando per Bagnolo e Novellara<sup>4</sup>, si dirigeva verso il corso vecchio del Po, che non raggiungeva, piegando verso est e costituendo il limite meridionale di una stessa palude, denominata anch'essa Bondeno, tra il fiume stesso e il Po<sup>5</sup>, venendo così a costituire il limite delle *curtes* di Luzzara<sup>6</sup> e di Gonzaga<sup>7</sup>, le quali corti avevano il loro centro sul vecchio corso del Po<sup>8</sup>; dopo aver lasciato ad ovest la corte di Gonzaga, il

<sup>2</sup> C. MANARESI, *I placiti del «Regnum Italiae»*, I, Roma, 1955, n. 36, 824 dicembre, p. 112, rr. 24-25: «quod esset maxima pars silve regis fine illius Flexi».

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 111, rr. 25-32. Le paludi e le peschiere concesse dai re Astolfo e Desiderio al monastero di S. Silvestro di Nonantola avevano i seguenti confini: «de una parte fluvius Moclana, de alia parte fluvius Bondeno, uno capite tenente in fossa, que dicitur Firmiana vel Vidola, et lacus, qui nominatur Floriano vel fossa Scavanorum, seu Albareto usque in Spino, et alio capite tenente in Pado, una cum arboribus et limitibus, que intra ipsam coherenciam esse videbantur, tam silvas quam pascua vel paludes atque limites». La descrizione dei confini è data secondo una tecnica tradizionale nella descrizione dei beni terrieri, dei quali sono forniti i *capita* e i *latera* – per *Flexo* questi corrispondono alle *partes*.

<sup>4</sup> Per l'evoluzione del corso del Bondeno dall'antichità al secolo XI, dall'Appennino alla bassa pianura reggiana, si veda O. ROMBALDI, *Storia di Novellara*, Reggio Emilia, 1967, pp. 11-13 con indicazione degli studi anteriori.

<sup>5</sup> L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, Roma, 1903, n. 37, 903 gennaio, p. 109: *piscationes Bwindini*; n. 81, anni 907-911: *paludes et piscarie* sul Bondeno; L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma, 1924, n. 2, 951 gennaio 23, p. 295: *Bondeno, ubi piscaria dicitur, quod ius Sancti Silvestri* (scil. di Nonantola) *esse videtur*.

<sup>6</sup> P. TORELLI, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia, 1921, n. 7, 781 giugno 8 (ma del secolo IX), p. 21: *in Luciarina inter Padum et Bundenum*.

<sup>7</sup> P. TORELLI, *Regesto mantovano*, Roma, 1914, n. 34: la *curtis Gunsiaga* confina ad est con il *fluvio Bondeno*, a nord (tale è il significato dell'espressione *de subito* nelle carte modenesi) con il Po.

<sup>8</sup> *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, 1979, X, Corte di Migliarina, a

Bondeno si dirigeva verso Quarantoli, località allora reggiana<sup>9</sup>, e proseguiva fino ad immettersi nel Burana<sup>10</sup>. Il fiume costituiva così il confine settentrionale della selva e delle peschiere di *Flexo*.

Il confine sud-orientale – il secondo lato – era costituito dal fiume *Muclena*: esso scorreva ad est di Carpi al limite del *gaium Lamense*, posto fra il corso d'acqua Lama e il *Muclena* stesso<sup>11</sup>, passava presso S. Pietro in

---

cura di A. CASTAGNETTI, secolo X, p. 203: *ad ripa Pado ad Gungiacula*. Era possibile passare dal Po al Bondeno, certamente nei pressi di Gonzaga: negli anni 902-913 Berengario I concedette a un suo *fidelis*, Lupo, di erigere un castello *in villa Gurgo* sul fiume Bondeno e di esigere i diritti di navigazione fra Po, Gonzaga e Bondeno: SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I* cit., n. 94. Secondo ROMBALDI, *Novellara*, cit., p. 20 il toponimo *Gurgo* era dato a più ville poste sul corso in pianura del Bondeno, fra Bagnolo in Piano e Novellara: lo stesso autore, successivamente (Idem, *Castra e curtes nel Reggiano nel secolo XI*, in *Studi matildici*, II, Modena, 1971, p. 352), identifica la *villa* del secolo X con l'odierna S. Tommaso della Fossa, frazione di Bagnolo in Piano. Con la concessione ricevuta Lupo poteva controllare tutta la navigazione da Reggio al Po.

<sup>9</sup> SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I* cit., n. 48, 904 giugno 24: Berengario dona al vescovo di Modena Quarantoli con la peschiera ed il ripatico su entrambe le rive del fiume Bondeno; p. 141: «*terram... iuris regni nostri, hactenus pertinentem de comitatu Regiensi, sitam in loco qui dicitur Quarantula, simul cum piscaria quae simili modo nuncupatur Quarantula, una etiam cum campo eiusdem piscariae qui vocatur Lunacla, Vara, Bannoni, sive aliis campis ad eandem piscariam pertinentibus cum omnibus eorum pertinentibus adiacentibus, ripis, aquis, paludibus cum portibus qui Gardinacula, Monziana nuncupantur, et ripatico intrantis fluminis quod nominatur Bundino ex utraque parte usque ad pedes duodecim cum omni districto ibidem quocumque ordine pertinente legaliter, videlicet terris, vineis, campis, pratis, silvis, pascuis, ripis, piscariis, paludibus, molendinis, aquis aquarumque decursibus, vel cum universis quicquid in eis dici vel nominari potest, hac nostrae confirmationis et largitionis pagina totum in integrum concedimus atque regali auctoritate corroboramus, ut perpetuo iure eadem sancta Mutinensis ecclesia sui que rectores possideant, teneant, habeant faciantque in omnibus quicquid iustum et congruum esse cognoverint, absque contradictione vel molestia cuiuscumque*».

<sup>10</sup> V. COLORNI, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero. I. Periodo comitale e periodo comunale (800-1274)*, Milano, 1959, pp. 61-62, con citazione dei documenti concernenti i fiumi Bondeno e Burana. Rispetto alla cartina A in appendice a COLORNI, *Il territorio* cit., nella nostra ricostruzione, quale appare dalla cartina annessa – solamente indicativa – i corsi dei due fiumi sono posti più a sud: presso Quarantoli scorre il Bondeno, non il Secchia-*Muclena*, come invece appare dalla cartina del Colorni. Bondeno e Burana costituivano i limiti meridionali della *curtis* di Sermide: TORELLI, *Regesto mantovano* cit., n. 101, 1082 maggio 5; per la confluenza dei due corsi: SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario* cit., n. 63, 942 agosto 10, p. 186: *a termine Buriane in Bundeno in undis*, passo non utilizzato dal Colorni. La nostra ricostruzione si avvicina a quella ora prospettata da M. CALZOLARI, *La pianura modenese nell'età romana. Ricerche di topografia e di toponomastica*, Modena, 1981, p. 47, fig. 4, e passim, il quale utilizza con ampiezza anche la documentazione altomedioevale.

<sup>11</sup> G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, II, *Codice diplomatico*, Modena, 1785, n. 43, anno circa 872: «*silva filla qui est posita in loco prope fluvio qui fuit Muclena... de mane (= est) fluvio qui vocatur Moclena... fluvio Lama (ad ovest)... et*

*Siculo*<sup>12</sup> ovvero in Elda<sup>13</sup>, si spingeva fino a Camurana<sup>14</sup>, poi, come il Bondeno-Burana, piegava ad est verso Casumaro<sup>15</sup> e confluiva nell'antico corso del Po di Ferrara presso l'odierna Vigarano Mainarda<sup>16</sup>.

Se la selva con le paludi e le peschiere si trovava, come ci appare indubitabile, tra i due fiumi, il riferimento al Po, che ne costituiva il secondo *caput*, non può non riguardare che il percorso dello stesso Po tra il punto in cui si immette il Bondeno-Burana, a sud di Ficarolo presso l'odierna Stellata, e quello in cui si immette il *Muclena*, presso Vigarano Mainarda e Vigarano Pieve, comprendendosi il tratto facente capo alla località di Bondeno ferrarese. Non è possibile infatti supporre che questo *caput* fosse costituito dal corso del Po da Gonzaga attraverso Pegognaga – Quistello – Nuvolato – Quingentole – Ostiglia – Sermide, dal momento che il Bondeno, scorrendo più a sud di esso e, per così dire, in parallelo, impediva che vi si potesse fare riferimento.

Il primo *caput* – quello costituito dalle numerose *fossae* – è stato dal Gaudenzi identificato in una linea che va da S. Martino in Spino a Casumaro, presso Finale Emilia, sulla base della identificazione di *Spino* con S.

---

de subtus (= nord) capite tenente in loco Carpio (= Carpi)...». Cfr. A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo ed Archivio muratoriano», XXXVI (1916), pp. 205-206.

<sup>12</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 106, 898 luglio, p. 392: «et porto que esse videtur in fluvio Moclana et vico qui dicitur Siculo».

<sup>13</sup> G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico degli Stati estensi*, Modena, 1824, II, p. 347.

<sup>14</sup> TIRABOSCHI, *Codice diplomatico nonantolano* cit., n. 172, 1058 aprile 7, p. 192: «de corte una que dicitur Camorana... cui predictae corti sunt fines... ab aliis duobus lateribus est Moclana...». La *curtis* di Camorana, dunque, si trovava fra due rami del *Moclana*.

<sup>15</sup> *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Diplomata Heinrich II (= Diplomata...)*, n. 349, anno 1016: *Muclena* presso *Trecentola*; *Diplomata Conrad II*, n. 65, 1026 giugno 19; A. FALCE, *Documenti inediti dei duchi e dei marchesi di Tuscia (secc. VII-XIII)*, in «Archivio storico italiano», ser. 7<sup>a</sup>, VII, pp. 264-272, doc. 1017 marzo 26, con a fronte il testo interpolato del secolo XIII (*ibidem*, p. 254): la corte di *Trecentola* confinava a nord con *Acqua Longola qui dicitur Mochena* e con Finale ad ovest (p. 270).

<sup>16</sup> A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, voll. 5, Ferrara, 1847-1848, I, pp. 50-51, doc. 960 maggio 5; si veda anche una carta di enfiteusi del secolo XIII ma nella quale la descrizione dei beni risale al secolo XI: V. FEDERICI, G. BUZZI, *Regesto della chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio estense*, II, Roma, 1913, app. n. 16, 1254 marzo 22: alcune terre, spettanti alla *massa Vicariana*, corrispondente a Vigarano, e poste *ultra Padum*, confinano con il *Muclena* e altre con lo stesso fiume e con *Trecentula*; utile anche un trattato del 1212 fra Modenesi e Ferraresi, nel quale i secondi promettono ai primi di non edificare castelli o villaggi lungo il corso del *Muclena*, a *Muclena superius versus Mutinam*: L. SIMEONI, E.P. VICINI, *Registrum privilegiorum comunis Mutinae*, I, Reggio Emilia, 1940, n. 110, 1212 dicembre 16.

Martino in Spino appunto, e di *valle Floriana* con le paludi omonime presso Casumaro, documentate però nel secolo XIV<sup>17</sup>. Ma la prima fondamentale obiezione consiste nel fatto che lo stesso studioso identifica l'altro *caput* della selva nel Po da Gonzaga a Sermide, così che la linea S. Martino in Spino-Casumaro ne costituirebbe il *caput* meridionale, il che è manifestamente assurdo, anzitutto per l'ubicazione del tratto stesso, perpendicolare al Po, che scorre da Quistello a Sermide, e non parallelo, come dovrebbe essere, dal momento che i due *capita* non possono non essere tendenzialmente in parallelo fra loro, e perpendicolare pure nei confronti dei due fiumi Bondeno e *Muclena*, che avrebbero dovuto costituire i due lati della selva. Inoltre a nord di S. Martino in Spino, verso il Po, il territorio sopra Bondeno appartiene al comitato mantovano, ben lontano dal *Muclena*, che non avrebbe potuto a questo punto costituire in alcun modo l'altro confine laterale della selva.

Il primo *caput*, rappresentato tra l'altro dalla *fossa Scavanorum*, doveva invero costituire una linea fra *Muclena* e Bondeno. Ma in quale zona? Documenti nonantolani – autentici, sospetti e falsi – possono aiutarci a risolvere il problema. In un placito perduto dell'804<sup>18</sup> sarebbe stata definita una lite sorta fra l'abbazia e gli uomini dei *vici* reggiani di *Saliceta*, *Saliceta* fra Novi Modenese e Moglia, e *Flexo*, per lo sfruttamento della *silva et palude de gaio Lamense*, che, secondo un falso diploma di Astolfo<sup>19</sup>, redatto alla metà del secolo XI<sup>20</sup>, del quale tuttavia possiamo accettare le indicazioni topografiche<sup>21</sup>, era posta fra il Lama, l'odierno cavo Lama, scorrente ora ad est di Carpi, e il *Muclena*. In un altro falso diploma di Desiderio<sup>22</sup> la *silva* di Lama sarebbe spettata alla *curtis Flexiciana*. Entrambi i falsi furono fabbricati nell'abbazia nonantolana al fine di attribuire agli abitanti di *Flexo*, che erano stati nell'824 vinti per la seconda volta in un placito autentico, beni che all'abbazia stessa erano contesi dalla chiesa vescovile modenese<sup>23</sup>. Essi stanno tuttavia ad indicare che gli abitanti di *Flexo* potessero vantare diritti su zone boschive non lontane da Carpi.

<sup>17</sup> GAUDENZI, *Il monastero* cit., pp. 207-208.

<sup>18</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, p. 591, n. 8.

<sup>19</sup> C. BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo*, III, 1, Roma, 1973, n. 26, 752 febbraio 18.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 127.

<sup>21</sup> L'ubicazione della selva di *Lama* presso Carpi fra i fiumi *Lama* e *Muclena* è desumibile anche dal documento dell'872, citato sopra, nota 11.

<sup>22</sup> BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo* cit., III, n. 32, 759 febbraio 16.

<sup>23</sup> CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., p. 152.

L'indizio decisivo per l'ubicazione del confine occidentale – il primo *caput* – della selva di *Flexo* ci viene da un diploma longobardo. Nell'anno 772<sup>24</sup> il re Desiderio dona al monastero bresciano di S. Salvatore e S. Giulia una grande selva, estesa più di quattromila iugeri, equivalenti a circa tremila ettari, presso la *curtis* di Migliarina. Ne vengono dati i confini: il primo tratto inizia dal Secchia<sup>25</sup> e, attraverso ronchi e alberi segnati<sup>26</sup>, giunge alla via che proviene da *Ariolas*, Rolo, ove incontra la *fossa Scavariola*, che si estende fra la selva donata allo stesso monastero da Cunimondo<sup>27</sup> e il fossato<sup>28</sup> di Bedollo, località a sud di Rolo, che si dirige verso Fabbriico, altro termine identificabile della selva; da qui verso sud la selva è limitata da un corso d'acqua che separa il territorio di Campagnola da quello di *Viniolo*, situato questo, come appare da un documento del 1001<sup>29</sup>, nei pressi di Migliarina; infine il confine volge a sud-est per finire alla *curtis* di Migliarina.

Di tutta la descrizione della selva l'unico tratto che risulta scoperto è quello fra Migliarina e Carpi, cioè il limite sud-orientale. La superficie qui designata appare più vasta, della metà, di quella attribuita al monastero, poco più di tremila ettari. Ma da Migliarina il confine, invece di dirigersi verso Carpi e il Secchia, doveva piegare a nord-est, passando fra Rolo e Carpi, in direzione della *fossa Scavariola*. Il punto di partenza della descrizione, con il riferimento al fiume Secchia, dovette essere soprattutto indicativo: in realtà la selva non doveva giungere al Secchia, essendovi interposto il territorio di Carpi.

Orbene, la *fossa Scavariola*, che costituiva un tratto del limite nord-

<sup>24</sup> BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo* cit., III, n. 41, 772 giugno 14.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 241, r. 18: si legga *Secla*, non *secla*.

<sup>26</sup> Sulla selva di Migliarina e sul paesaggio dell'incolto si veda V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino, 1976, pp. 25-26.

<sup>27</sup> BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo* cit., III, n. 36, 765 dopo luglio 13: Desiderio e Adelchi re donano al monastero bresciano i beni di Cunimondo, a lui confiscati, ma i possessi non sono precisati.

<sup>28</sup> Il *fossato de omnes de vico Bedullo* era stato scavato o regolato probabilmente da loro stessi, come suggerisce l'espressione, impiegata anche in altre occasioni: A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. BORELLI, Verona, 1977, I, p. 50. Il fossato di Bedollo si dirigeva, allora come ora, verso Fabbriico: nelle tavolette Novellara e Novi di Modena al 25.000 del foglio 74 (Reggio Emilia) dell'I.G.M. si scorge chiaramente il tracciato del canale di Bedollo, tra Fabbriico, Bedolla e Bedollo; a testimoniarne l'antichità sta il suo tracciato non rettilineo fra tanti altri retti, tracciati questi per opera di bonifiche recenti.

<sup>29</sup> MANARESI, *I placiti* cit., II, 1, n. 265, 1001 settembre 30.

orientale della selva di Migliarina, fra Rolo e Secchia, il quale correva certamente con un corso simile a quello del *Muclena*<sup>30</sup>, si trova esattamente nella posizione da costituire uno degli elementi del primo *caput* della selva di *Flexo* tra i fiumi Bondeno, che doveva passare a nord di Rolo, poiché andava da Gonzaga a Quarantoli, e *Muclena*: essa va identificata con la *fossa Scavanorum / Scavariorum*<sup>31</sup>. Rimane così anche spiegato l'interessamento, vero o falsamente attribuito, degli uomini di *Flexo* verso il *gaium Lamense*, fra Secchia e Lama presso Carpi<sup>32</sup>.

La riprova, infine, per l'altro *caput*, il secondo costituito dal Po di Ferrara, si ha in un diploma, falso, di Astolfo, che attribuisce le peschiere di Sermide e Bondeno a Nonantola, ubicandole nel territorio di Reggio e di *Flexo*<sup>33</sup>, con gli stessi confini dell'824, ma aggiungendo fra i beni Sermide, a chiarimento del fatto che si intende riferirsi alla zona del Po fra Sermide e Bondeno, e non a quella includente i due Bondeno occidentali presso Gonzaga e Pegognaga.

È certo che la vertenza con Nonantola non poteva concernere la zona reggiana verso Carpi nè tantomeno l'altra verso Gonzaga e Pegognaga, ove l'abbazia mai vantò diritti o beni terrieri<sup>34</sup>; invece Nonantola avanzava pretese sulla zona del *gaium Lamense*, nel Modenese, e ancor più su quella di Sermide e Bondeno. Nell'818<sup>35</sup>, sei anni prima del placito con i *Flexiciani*, essa aveva visto riconosciuti i propri diritti di caccia, pesca e pascolo sulle paludi fra Sermide e Bondeno, sulla destra del Po, ove vantava diritti anche il fisco regio<sup>36</sup>. Al placito intervennero come testi

<sup>30</sup> GAUDENZI, *Il monastero* cit., p. 197. C. TOSATTI, *Il corso medio e inferiore del fiume Secchia nel medioevo*, Modena, 1956, pp. 21 ss.

<sup>31</sup> La fossa nel placito dell'824 è chiamata *fossa Scavanorum*, nel diploma di Desiderio del 772 *fossa Scavariola*, nel falso diploma di Astolfo del 752 (redatto alla metà del secolo X) *fossa Scavariorum* (BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo* cit., III, p. 140).

<sup>32</sup> MANARESI, *I placiti* cit., p. 591, n. 8, anno 804.

<sup>33</sup> BRÜHL, *Codice diplomatico longobardo*, III, pp. 139-140.

<sup>34</sup> TIRABOSCHI, *Codice diplomatico nonantolano* cit., *Indice geografico e corografico*, II, 491 ss.; G. FASOLI, *L'abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'XI secolo nelle ricerche storiche*, in «Studi e documenti della Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna», II (1943), p. 28 dell'estratto; GAUDENZI, *Il monastero* cit., pp. 205-206.

<sup>35</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 30, 818 gennaio 28 - agosto 31.

<sup>36</sup> La *curtis* di Sermide con il castello fu assegnata alla chiesa vescovile di Mantova nel secolo X, come risulta dalla conferma nel privilegio imperiale dell'anno 997: *Diplomata Ottonis III*, n. 255, 997 ottobre 1; nel 1037 era riconosciuta come soggetta alla stessa chiesa anche la pieve locale: *Diplomata Conradi II*, n. 235, 1037 marzo 31. Cfr. A. CASTAGNETTI, *Circoscrizioni amministrative ecclesiastiche in area canossiana*, in *Studi matildici*, III, Modena, 1978, p. 316.

uomini di *Flexo* e di Solara, abitanti anche questi ultimi presso il *Muclena*, ma in territorio modenese, a testimoniare l'interessamento per una zona dove il fiume sfociava. *Flexo* – l'ha notato recentemente il Fumagalli<sup>37</sup> – ben presto scomparve, nè valsero a richiamarla in vita i falsi nonantolani del secolo XI. Essa dovette costituire in epoca longobarda uno di quei territori minori, pubblicisticamente caratterizzati, con autonomia da Reggio, ad economia prevalentemente silvopastorale<sup>38</sup>, che in epoca carolingia furono in buona parte assorbiti dal territorio facente capo alla città<sup>39</sup>. La dicitura stessa duplice di *finis Regienses et Flexiciani* indica che il fenomeno era già in atto.

La selva regia, secondo gli abitanti, era in gran parte – *maxima pars* – situata nel territorio di *Flexo*, ma certamente i beni assegnati a Nonantola si protendevano verso il Po, fra Bondeno e Vigarano, zona ferrarese, verso cui pure i *Flexiciani* con i *Solarienses* erano interessati, partecipando in veste di testimoni al placito dell'818 per le peschiere in Sermide e Bondeno, alla destra del Po, a nord e a sud del punto in cui vi si immetteva il Bondeno-Burana.

L'ipotesi del Tiraboschi<sup>40</sup>, che poneva *Flexo* presso Pegognaga, anzi con questa la identificava, sulla base della sola intitolazione a S. Lorenzo comune alle due chiese plebane, che del resto è attestata per quella di Pegognaga non prima della seconda metà del secolo XI<sup>41</sup>, va respinta senza alcuna esitazione.

È stato pertanto possibile restituire al territorio di Mirandola e di Quarantoli, del quale siamo stati invitati a trattare, una propria storia «altomedievale» dai Longobardi ai Franchi, che è meritevole di essere conosciuta anche per le vicende sociali, economiche e latamente politiche, illustrate in questa stessa sede dal Fumagalli. Fino ad oggi, ed ancor oggi, in saggi di storia locale – e non solo in questi – il territorio di *Flexo*, della selva e della pieve di S. Lorenzo viene identificato, sulla scorta del Tira-

<sup>37</sup> FUMAGALLI, *Terra* cit., p. 62.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 63; M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli, 1979, pp. 91-92.

<sup>39</sup> FUMAGALLI, *Terra* cit., p. 74.

<sup>40</sup> TIRABOSCHI, *Dizionario* cit., I, p. 289, ma già in *Idem*, *Codice diplomatico nonantolano* cit., pp. 41-42, in nota al placito dell'824.

<sup>41</sup> Un arciprete di S. Lorenzo, forse di Pegognaga, compare nel 1065: P. TORELLI, G. CENCETTI, F.S. GATTA, *Le carte degli archivi reggiani (1061-1066)*, Modena, 1938, n. 78, 1065 maggio 30; la pieve di S. Lorenzo in TORELLI, *Regesto mantovano* cit., n. 405, anni 1170-1180.

boschi, con Pegognaga, offrendo così una base documentaria alla teoria della continuità fra pieve altomedioevale<sup>42</sup> e comuni rurali di età comunale. Citiamo, fra tutti, gli studi, assai diffusi, del Santini.

Nella rassegna che il Santini compie dei «comuni di pieve» italiani, l'esempio di *Flexo* è uno dei pochi casi per il quale sia fatto riferimento alla documentazione<sup>43</sup>. Partendo dalla identificazione, proposta dal Tiraboschi, della pieve con quella di S. Lorenzo di Pegognaga, l'autore avanza l'ipotesi che il godimento dei beni comuni di provenienza fiscale, la selva regia, che egli definisce beni comuni di pieve, rifletta la «sopravvivenza di una pieve originaria generale», alla quale rimanderebbe anche l'organizzazione amministrativa di età comunale, la *Regula Padi*, che riunisce le comunità rurali di Pegognaga, Gonzaga, Bondeno *de Runcori* e Bondeno *de Arduino*<sup>44</sup>. L'ipotesi è insostenibile, poiché la *silva*, la *civitas* e la *plebs* di *Flexo* non sono ubicabili nella zona di Pegognaga, problema che il Santini non si è posto, avendo accettato l'identificazione proposta dal Tiraboschi.

Il secondo argomento del nostro intervento concerne le vicende di un territorio, quello di Carpi, già reggiano, ora modenese, confinante con quello di *Flexo*. Le sue vicende furono ben diverse: se gli abitanti di *Flexo* subirono alla fine una sconfitta nelle loro aspirazioni autonome nonché economiche e sociali, degli abitanti di Carpi possiamo dire che le tendenze all'autonomia persisteranno per secoli e, dopo vicende alterne, avranno pieno successo fra basso medioevo ed età moderna, assurgendo la località a sede di principato prima, poi di vescovato.

Le vicende del centro e del suo territorio nell'alto medioevo fino all'età comunale non sarebbero facilmente intellegibili, se non facessimo ricorso per la storia del territorio, anche latamente politica, alla considerazione, non solo o non tanto della distrettuazione civile, quanto della circoscrizione ecclesiastica<sup>45</sup> e degli indizi, evidenti, che le vicende di questa

<sup>42</sup> Per la pieve di S. Lorenzo di *Flexo* rinviamo a CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., pp. 84-87.

<sup>43</sup> G. SANTINI, *I comuni di pieve nel medioevo italiano. Contributo alla storia dei comuni rurali*, Milano, 1964, pp. 98-99; Idem, *Circoscrizioni amministrative civili nei domini matildici*, in *Studi matildici*, III, cit., p. 91.

<sup>44</sup> SANTINI, *I comuni di pieve* cit., pp. 174-175.

<sup>45</sup> Per l'intreccio fra distretti civili e circoscrizioni ecclesiastiche e per lo studio delle vicende delle seconde, spesso meglio conoscibili, ai fini più ampi di una storia dei territori

mostrano della volontà degli abitanti di tendere al conseguimento dell'autonomia dal centro cittadino, Reggio, nel cui territorio erano inclusi, come anche dall'altro centro cittadino vicino, Modena.

Al secolo IX possiamo far risalire la pieve di Carpi, che è menzionata in un diploma di Berengario I<sup>46</sup>, perduto, ricordato in un altro di Enrico II del 1014<sup>47</sup>; nell'anno 980 è elencata fra quelle soggette alla chiesa vescovile di Reggio<sup>48</sup>.

Chiesa battesimale, non designata ancora come *plebs*<sup>49</sup>, era certamente nel secolo precedente: nell'anno 879 il pontefice Giovanni VIII prescrisse al vescovo di Reggio di restaurare l'edificio della chiesa, distrutto da un incendio, e di inviarle il *chrisma* per la consacrazione annuale dell'acqua del fonte battesimale<sup>50</sup>. Poiché il vescovo di Reggio non intervenne, il pontefice scrisse in termini analoghi al vescovo di Pavia perché provvedesse<sup>51</sup>.

Presso la pieve all'inizio del secolo XI il clero praticava la vita comune, *vita comunis et regularis*, come è detto nel diploma di Enrico II del 1014, con il quale l'imperatore prende sotto la sua protezione la pieve e i suoi canonici, confermandone i beni terrieri e le decime esatte nella circoscrizione parrocchiale: *decimas quas intra terminos plebis in omnibus locis inveniuntur*. La richiesta dei canonici doveva essere dettata non tanto da temute ingerenze vescovili – pur se anche questo motivo non mancava, stante l'aspirazione all'autonomia dalla chiesa reggiana, ravvisabile già nel secolo IX e concretizzata fra l'XI e il XII –, quanto dalla presenza incombente dei Canossa. Il *castrum* di Carpi era loro forse soggetto già nel

---

rinviamo alle considerazioni presenti in CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., pp. 15-17, 339-340 e passim.

<sup>46</sup> SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I* cit., pp. 422-423, n. 44, anni 916-924.

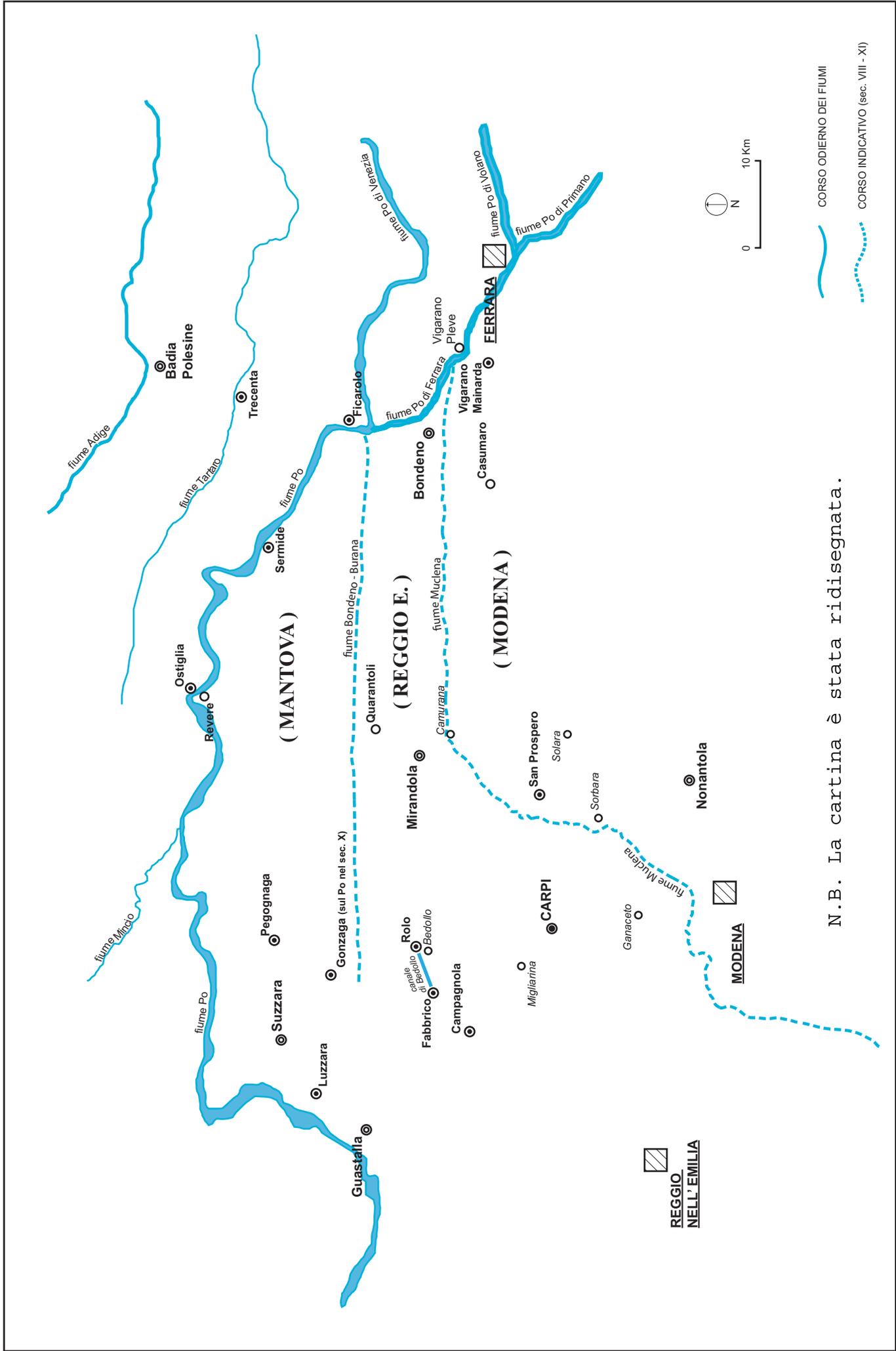
<sup>47</sup> *Diplomata Heinrich II*, n. 304 bis, anno 1014.

<sup>48</sup> *Diplomata Ottonis II*, n. 231, 980 ottobre 14; cfr. CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., pp. 106-115.

<sup>49</sup> Sulla prima comparsa del termine *plebs* nel senso di circoscrizione parrocchiale e sulla sua diffusione nella Tuscia e nell'Italia padana di tradizione longobardo-franca si veda CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., pp. 29-66.

<sup>50</sup> J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, Parigi, 1879 ss., CXXVI, n. 271 = P.F. KEHR, *Italia pontificia. V. Aemilia sive provincia Ravennas*, Berlino, 1911, p. 403, n. 2 anno 879.

<sup>51</sup> MIGNE, *Patrologia Latina* cit., CXXVI, n. 279 = KEHR, *Italia pontificia* cit., V, p. 404, n. 3, anno 879; cfr. G. SACCANI, *Antichità e indipendenza della chiesa di Carpi*, in «Rivista di scienze storiche», Ib (1904), pp. 103-109.



N.B. La cartina è stata ridisegnata.

1001<sup>52</sup> e la pieve si ~~trasforma~~<sup>Enovava</sup> nel *castrum* stesso, secondo quanto è dichiarato nel diploma.

La protezione imperiale non riuscì efficace. Nella prima metà del secolo XI il patrimonio e le rendite della pieve risultano in possesso del marchese Bonifacio, il quale le avrebbe ricevute od usurpate al vescovo reggiano<sup>53</sup>.

Nel 1112<sup>54</sup> l'arciprete Federico ottenne la conferma dei privilegi, perduti, di Gregorio VII<sup>55</sup> e di Urbano II<sup>56</sup>, che sancivano la dipendenza diretta dalla chiesa di Roma: la pieve disponga di tutte le decime, riceva il *chrisma* da un vescovo di sua scelta, abbia soggette le cappelle e nella sua circoscrizione nessuna chiesa possa essere eretta senza il consenso dell'arciprete; questi abbia la facoltà di amministrare la penitenza e di ordinare i chierici. Viene altresì ricordato un altro privilegio dell'età longobarda concesso dal pontefice Stefano II, su preghiera del re Astolfo; il riferimento al re longobardo era già presente nel diploma di Enrico II, che ne confermava alcune donazioni; qui sarebbe stato reintrodotta per fondare nell'antichità l'esenzione della pieve dall'ordinario diocesano<sup>57</sup>; ai vescovi modenese e reggiano, quasi a compensarli della rinuncia alla giurisdizione ecclesiastica sulla pieve di Carpi, il pontefice Stefano II avrebbe concesso alcuni possessi nella *curia* di Carpi: al vescovo di Modena beni posti presso la chiesa di S. Tommaso – di Lama<sup>58</sup> –, a quello reggiano beni presso la chiesa di S. Apollinare – di Gorgatella, villa scomparsa, già nella diocesi di Reggio<sup>59</sup>, assorbita nel secolo XVI da S. Martino, a nord-est di Carpi –.

Un altro privilegio, indirizzato alla pieve, dell'anno 995<sup>60</sup>, risulta

<sup>52</sup> MANARESI, *I placiti* cit., II, 1, n. 265, 1001 settembre 30; A. OVERMANN, *Gräfin Matilde von Tuscien*, Innsbruck, 1895, pp. 105-107: Carpi è compresa nei beni dell'eredità matildica.

<sup>53</sup> TORELLI, CENCETTI, GATTA, *Le carte* cit., n. 9, post 1052.

<sup>54</sup> *Gött. Nachr.*, 1902, pp. 86-88, n. 6 = KEHR, *Italia pontificia* cit., V, pp. 404-405, n. 7, 1112 ottobre 30.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 404, n. 5, anni 1073-1085.

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 404, n. 6, anni 1088-1099.

<sup>57</sup> *Gött. Nachr.*, 1902, p. 86: «Aistulfus... Longobardorum rex... ut a vicinorum episcoporum, in quorum confiniis idem pagus (scil. di Carpi) erat, contentionibus et molestiis omnino liberam (scil. ecclesiam beate Marie semper virginis) redderet, ...».

<sup>58</sup> CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., pp. 127-129.

<sup>59</sup> TIRABOSCHI, *Dizionario* cit., I, pp. 335-356.

<sup>60</sup> *Gött. Nachr.*, 1902, pp. 85-85, n. 5 = KEHR, *Italia pontificia* cit., V, p. 404, n. 4, 995 febbraio 19.

manifestamente falso: esso fu redatto, secondo il Kehr, alla fine del secolo XI o all'inizio del seguente; composto indubbiamente prima del privilegio di Pasquale II del 1112, esso conferma ai due vescovi i possessi donati da Astolfo. Dovette probabilmente servire da supporto a quello autentico del 1112.

La pieve di Carpi fra XI e XII secolo, attraverso documenti autentici e falsi, ottenne l'esenzione dall'ordinario diocesano, venendo a formare fra le due diocesi reggiana e modenese una circoscrizione «cuscinetto»; nello stesso tempo la conferma dei beni alle due chiese vescovili contermini serviva ad indicare, per via indiretta, i confini della circoscrizione parrocchiale ed a tacitare pretese eventuali dei vescovi di Reggio soprattutto, nella cui diocesi la pieve di Carpi si trovava, e di Modena, che probabilmente aspirava ad estendere la sua giurisdizione ecclesiastica su un territorio tanto vicino.

Il fatto che nel documento pontificio del 1112 il territorio di Carpi sia definito *curia*, un termine che allora entrava nell'uso per designare il centro – spesso un castello – di una giurisdizione signorile o feudale o il territorio a questo centro afferente, rinvia alla situazione creatasi nel secolo XI con l'affermazione su Carpi stessa della signoria dei Canossa.

L'autonomia della chiesa di Carpi venne confermata nel secolo XII dai privilegi pontifici degli anni 1123<sup>61</sup>, 1144<sup>62</sup>, 1184<sup>63</sup> e 1187<sup>64</sup>; essa non compare fra le pievi soggette alla chiesa vescovile reggiana nei privilegi del 1144<sup>65</sup> e del 1145<sup>66</sup>, indirizzati a quest'ultima; la sua comparsa invece nel diploma di Federico I del 1160 all'episcopio reggiano<sup>67</sup> rappresenta una ripetizione pedissequa del diploma dell'anno 980 di Ottone II<sup>68</sup>.

<sup>61</sup> G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi*, in appendice *Codice diplomatico modenese*, voll. 5, Modena, 1793-1795, II, n. 335 = KEHR, *Italia pontificia* cit., V, p. 405, n. 9, 1123 febbraio 10.

<sup>62</sup> *Gött. Nachr.*, 1902, pp. 89-91, n. 8, = KEHR, *Italia pontificia* cit., V, p. 405, n. 12, 1144 marzo 3.

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 406, n. 16, 1184 luglio 15.

<sup>64</sup> *Gött. Nachr.*, 1902, p. 113, n. 29 = KEHR, *Italia pontificia* cit., V, p. 406, n. 17, 1187 novembre 7.

<sup>65</sup> TIRABOSCHI, *Codice diplomatico modenese* cit., III, n. 374 = KEHR, *Italia pontificia* cit., V, pp. 368-369, n. 11, 1144 aprile 2.

<sup>66</sup> MIGNE, *Patrologia Latina* cit., CLXXX, n. 40 = KEHR, *Italia pontificia* cit., V, p. 369, n. 12, anno 1145.

<sup>67</sup> *Diplomata Friderici I*, n. 314, 1160 aprile 15.

<sup>68</sup> CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., pp. 93, 110-111.

Alla fine del secolo XI continua o viene restaurata presso la pieve la vita comune del clero. Il privilegio del 1112 sopra citato si rivolge all'arciprete designandolo anche come *praepositus* e ai *ceteri canonici fratres*<sup>69</sup>. Lo testimonia ancor più il falso privilegio del 995<sup>70</sup>, redatto, come sappiamo, tra la fine del secolo XI e l'inizio del seguente, riflettente dunque la situazione coeva alla redazione; il pontefice dichiara di voler concedere la *libertas* particolarmente alle chiese presso le quali il clero vive secondo la regola canonica: *precipue earum* (scil. *ecclesiarum*) *in quibus canonice ac regulariter vivitur*<sup>71</sup>.

Possiamo supporre che l'autonomia della chiesa di Carpi, già latente nel secolo XI, sia stata rafforzata nei secoli XI e XII, con l'aiuto sì di privilegi falsi, redatti nel periodo della «riforma della chiesa», ma soprattutto con il sostegno di Matilde di Canossa, che la riforma vigorosamente sosteneva. Nello stesso periodo la contessa introduceva o ravvivava la vita comune del clero in altre pievi rurali situate nei territori a lei soggetti: Guastalla<sup>72</sup>, S. Cesario sul Panaro<sup>73</sup> e, probabilmente anche qui per iniziativa sua o di una famiglia ai Canossa legata, S. Giorgio di Ganaceto<sup>74</sup>.

I Canossa si erano impadroniti della pieve fin dalla prima metà del secolo XI: pur non avendo rinvenuto documentazione diretta di loro interventi nella vita della pieve e nei rapporti del clero locale con l'episcopo reggiano, che fu favorevole all'Impero durante lo scontro fra Enrico IV e Gregorio VII<sup>75</sup>, un indizio è desumibile da un documento del 1101<sup>76</sup>, rogato a Governolo, nel quale appare al seguito della contessa l'arciprete

<sup>69</sup> Le espressioni citate compaiono nei privilegi del 1112, 1123 e 1144, citati sopra, note 54, 61 e 62. Cfr. in merito C. VIOLANTE-C.D. FONSECA, *Introduzione allo studio della vita canonica nel medioevo: «Questionario»*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, voll. 2, Milano, 1962, I, pp. 495-536, particolarmente pp. 507-508.

<sup>70</sup> Doc. citato sopra, nota 60.

<sup>71</sup> L'epoca di redazione del falso coincide con il periodo del maggior sforzo per la diffusione della vita comune del clero e dell'ordinamento parrocchiale presso le pievi: C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centro-settentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christianae» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano, 1977, pp. 724 ss.

<sup>72</sup> CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., pp. 100-101.

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 129.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 150.

<sup>75</sup> P. GOLINELLI, *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia (secoli IX-XIII)*, Modena, 1980, pp. 116 ss.

<sup>76</sup> TORELLI, *Regesto mantovano* cit., n. 125, 1101 maggio 4.

Federico di Carpi, il destinatario dei privilegi pontifici del 1112<sup>77</sup> e del 1123<sup>78</sup>.

Negli stessi privilegi circoscrizione plebana e distretto signorile, *curia*, vengono significativamente a coincidere, rafforzando l'autonomia del territorio, sotto gli aspetti civile ed ecclesiastico, dal capoluogo cittadino, Reggio, pur senza cadere sotto l'egemonia di Modena<sup>79</sup>.

---

<sup>77</sup> Doc. citato sopra, nota 54.

<sup>78</sup> Doc. citato sopra, nota 61.

<sup>79</sup> TIRABOSCHI, *Dizionario* cit., I, p. 140 ss. per le vicende successive di Carpi; sulla elevazione della chiesa a sede episcopale alla fine del secolo XVIII, assoggettata all'arcivescovo di Bologna, si veda KEHR, *Italia pontificia* cit., V, p. 403.